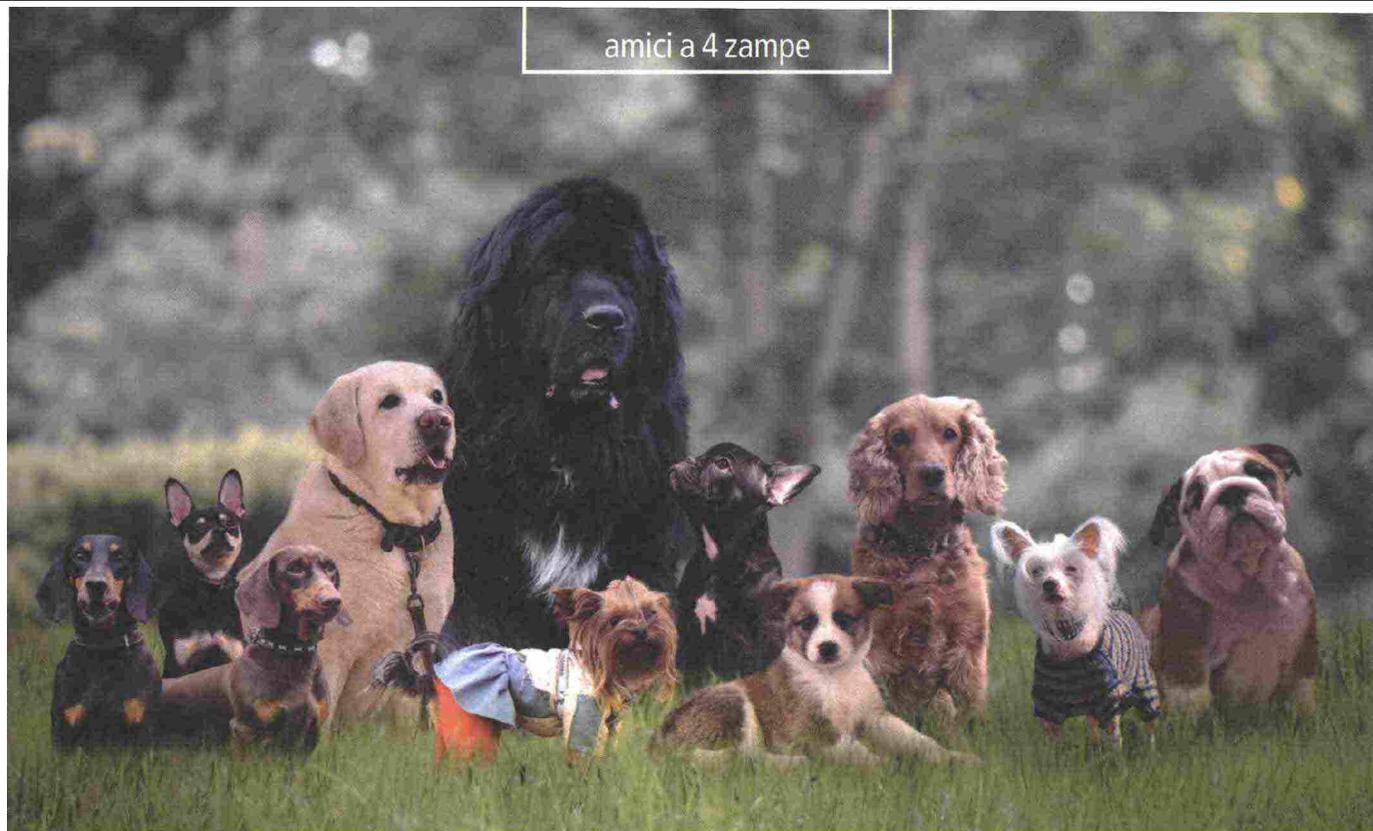


amici a 4 zampe



Animali di razza: una scelta su cui riflettere

Abbiamo selezionato razze pure di animali solo per funzioni estetiche o produttive, scontrandoci con le leggi della natura e le regole del buonsenso. Gli animali di razza accentuano patologie congenite che in natura sarebbero occasionali.

di Camilla Lattanzi

«L'orda avanza, stanca e silenziosa. Presto sarà notte e non si è ancora trovato un posto adatto per un bivacco dove poter finalmente accendere il fuoco. D'improvviso uno sciacallo lancia il suo urlo. Il giovane capo fa qualcosa che appare incomprensibile: depone di tanto in tanto un pezzetto di carne di cinghiale sul suo cammino. Più tardi, seduti intorno al fuoco, e saziata la

fame, ecco di nuovo l'urlo degli sciacalli: hanno trovato la carne e seguendo quella traccia si accostano al bivacco. Allora uno del gruppo va a deporre delle ossa a una certa distanza, dove ancora giunge il riflesso del fuoco. Un evento memorabile: per la prima volta l'uomo ha nutrito di sua mano un animale. Quella notte l'orda umana può dormire tranquilla: gli sciacalli sono sentinelle fidate. Da quella volta nessuno più

getterà pietre contro uno sciacallo».

Si tratta dell'incontro fra l'uomo e l'antenato del cane ricostruito dallo scienziato e premio Nobel Konrad Lorenz. Tra la comparsa del cane avvenuta circa 100.000 anni fa e le razze canine che conosciamo oggi non c'è stato solo un lungo passaggio di tempo, ma anche e soprattutto un consistente intervento umano. L'uomo ha agito su alcune specie creando artificialmente tipo-

logie di animali non presenti in natura; l'obiettivo di tali azioni è sempre stato utilitaristico: si tendeva a migliorare l'attitudine al lavoro degli animali necessari all'uomo, la loro longevità, resistenza e obbedienza. Le tecniche per creare e differenziare le razze animali sono principalmente due: la selezione ereditaria, ottenuta accoppiando individui con caratteristiche ritenute «desiderabili», e più recentemente le tecnologie della genetica.

Dalla mucca Frisona ai cani giocattolo

Sono molte le storie emblematiche dello sfruttamento animale agito grazie alla genetica: prendiamo come esempio un animale «da reddito», la cosiddetta «mucca da latte» Holstein o Frisona (250 milioni di esemplari al mondo). Mentre una mucca che allatta naturalmente produce al giorno circa 4 litri di latte destinato al suo vitello, una «mucca da latte» viene privata del vitello e munta per ottenere in media 28 litri di latte al giorno per un periodo di dieci mesi. Nel picco di lattazione può arrivare a produrre fino a 60 litri al giorno. Mastiti, zoppie e problemi di fertilità sono estremamente frequenti. Si presentano anche lacerazioni dei tessuti per soddisfare la continua richiesta di latte, al punto che in Inghilterra hanno coniato un termine

per definire questa pratica: *milking of the cow's back*, ossia «mungere il culo della vacca». La durata della vita di una vacca in natura si aggira sui vent'anni con picchi fino a quaranta, ma le mucche da latte vengono «consumate» in soli due, tre anni. Al momento della macellazione alcune sono così esauste che vengono portate al macello trascinate da un trattore o appese a un gancio.

Dopo la rivoluzione industriale e l'avvento dello stile di vita urbano, è cresciuta la nostalgia di un contatto più ravvicinato con la natura. Questo sentimento ha determinato la diffusione degli «animali da compagnia» verso i quali si prova un sentimento misto di dominio e amore. L'animale alimenta l'ego del proprietario e ne aumenta il prestigio sociale, forse per questo prima della comparsa dei governi democratici e dell'affermazione dei diritti civili, i ricchi e i potenti si servirono di africani, nani e altri esseri umani ritenuti bizzarri per aggiungere un tocco di originalità alle schiere dei loro servi. Nel 1566 un cardinale romano organizzò un banchetto in cui trentaquattro nani servirono a tavola. Oggi abbiamo i cani da borsetta, chiamati anche mini-toy, nani o teacup, ovvero cani-tazzina.

Dalla domesticazione in poi si è lavorato molto sulle mutazioni spontanee, che in natura sarebbero state



▲ Il Chihuahua è simbolo della moda dei minuscoli cani-toy, quelli da poter portare con sé ovunque. Sono affetti da nanismo, una patologia che influisce negativamente sulla durata e sulla qualità di vita. Questi esemplari hanno problemi di dentizione, cifosi alla colonna vertebrale, difficoltà nella riproduzione e malformazione degli organi interni.

eliminate automaticamente e che l'uomo ha invece accentuato, insistendo con incroci tra consanguinei: testa grossa, naso schiacciato, pelo lungo, mantello pelo riccio, orecchie enormi, zampe corte. Si chiama *inbreeding* (incrocio tra consanguinei) ed è un metodo rapido ed efficace per eliminare certi caratteri estetici e fissare caratteristiche fisiche desiderabili per il mercato. Si tratta di far accoppiare tra loro animali consanguinei, fratelli, nonni, nipoti, soggetti geneticamente molto simili: restringendo sempre di più i geni trasmissibili da una generazione a quella seguente, si ottengono razze dalla struttura genetica ripetibile, meglio note come «razze pure». Funziona così su tutti gli esseri viventi ed è l'esatto contrario di quel fenomeno che in biologia viene chiamato *lusingeggiamento degli ibridi* previsto dalla «selezione naturale», secondo la quale più sono diversi i codici genetici dei genitori e più saranno diluiti i geni portatori di tare. Se però i genitori sono parenti e portatori dello stesso gene tarato, questo diventa dominante.

Dietro il marketing, le patologie di razza

A orientare la scelta di tante persone verso una certa razza è spesso un evento banale, come un film. «Torna a casa Lassie» diffuse nel mondo il Pastore Scozzese. I Dalmata conquistarono il mercato dopo «La ca-



▲ Patologie che in natura sarebbero occasionali, nei soggetti di razza si presentano frequentemente. Il 25% dei cani soffre di gravi problemi congeniti, come ipotiroidismo, epilessia, patologie cardiache. I rugosi Shar-pei, nella foto, sono predisposti a contrarre malattie cutanee.

rica dei 101» e più recentemente «The Mask» ha contribuito al successo del Jack Russel, piccolo cane da caccia oggi molto diffuso tra le pareti domestiche. Paris Hilton, col suo Chihuahua in braccio, ha lanciato la moda dei minuscoli cani-toy. Su internet si possono trovare offerte di cani di razza con pedigree, per tutte le tasche. Lo stesso cucciolo può costare da 400 a 4000 euro a seconda dell'organizzazione di provenienza. Gli allevatori professionali possiedono almeno cinque «fattrici» (femmine riproduttive) e producono annualmente più di trenta cuccioli. Ma gli annunci che si vedono in giro sono quasi tutti di allevatori amatoriali: una giungla di abusivi che intestano i cani ai parenti per eludere la normativa e avere redditi costanti non dichiarati. Il giro di affari attorno a cani e gatti di razza è di milioni di euro e riguarda più comparti: farmaci, mangimi, spese veterinarie, accessori di ogni tipo. Questo spiega perché il diritto alla salute e alla libertà degli animali è così flebilmente rappresentato, specialmente in ambiente veterinario.

Da qualche anno però, una voce si sta levando nel silenzio imbarazzato e complice che lega il mondo dei medici veterinari a quello degli allevamenti: è quella di Massimo Raviola, un veterinario torinese che ha deciso di non tacere. A inizio carriera non gli parve troppo strano parlare di animali «di razza» o tagliare orecchie e code per rispettare certi canoni estetici; strada facendo però si chiese se quelle azioni, consentite dalla legge, avessero davvero come finalità il benessere dell'animale. Massimo Raviola si è rimesso a studiare e ha scritto un libro dal titolo *Che razza di bastardo: cani, gatti e maltrattamento genetico. Un passo verso l'adozione consapevole*, edito da **L'Età dell'Acquario**, nel quale Raviola interpella le coscienze dei colleghi veterinari. La denuncia parte da un'evidenza: a fronte di 350 razze canine riconosciute, esistono oggi 400 patologie tipiche delle razze stesse. I veterinari studiano, si formano e lavorano utilizzando testi scientifici organizzati per razza: le patologie del Labrador, del Pastore Tedesco, del



▲ Testa grossa, naso schiacciato, pelo lungo, mantello pelo riccio, orecchie enormi, zampe corte: i cani di razza non esisterebbero senza l'intervento dell'uomo. Il Pastore Tedesco, nella foto, è una delle razze più soggette alla displasia dell'anca.

Boxer e così via. Patologie che in natura sarebbero occasionali, si presentano invece in modo sistematico nei soggetti di razza: il 25% di questi esemplari soffre di gravi problemi congeniti, quali ipotiroidismo, epilessia, allergie, patologie cardiache. Il Pastore Tedesco, per esempio, è predisposto alla displasia dell'anca, i Pechinesi e altre razze con il muso schiacciato hanno problemi di respirazione o agli occhi, ai denti e al naso a causa dell'innaturale accorciamento della parte anteriore del cranio. I Collie soffrono di tutta un'altra serie di problemi dovuta al cranio innaturalmente lungo e stretto. I Bulldog inglesi vengono fatti nascere con un parto cesareo perché l'allevamento selettivo ha fatto sì che le teste dei cuccioli siano troppo grandi rispetto alle dimensioni del canale pelvico materno. I Bassotti e gli Alani sono colpiti da malattie della colonna vertebrale e i rugosi Sharpei sono predisposti a contrarre malattie cutanee. I cani-toy, detti anche cani-mini o «cup», sono affetti da sindrome di nanismo, una patologia che influisce negativamente sulla durata e sulla qualità di vita, hanno problemi di dentizione, cifosi alla colonna vertebrale, difficoltà nella riproduzione e malformazione degli organi interni, specialmente al cervello (idrocefalia). Infine, le

razze di maggiori dimensioni, come i già citati Alani, hanno una durata media della vita di circa sei anni.

Da moda a crimine: la fabbrica di cuccioli

Perché facciamo questo agli animali? Nel caso di cani e gatti oggi la motivazione è soprattutto estetica, quindi di moda e di mercato. In natura le razze non esisterebbero, nessun animale si accoppia su basi estetiche: sono gli allevatori a forzare in tal senso la riproduzione. È un sistema cinico, che produce profitto sulla pelle e sulla salute degli animali al punto da proporre la chirurgia estetica veterinaria come rimedio. La rino-plastica aiuta Carlini, Bulldog e Pechinesi che hanno le vie aeree troppo ristrette o naso piatto o brachicefalico. Shar-pei e Basset Hound hanno le palpebre talmente carnose e rugose che finiscono per arrotolarsi verso l'interno, sfregando il bulbo oculare e portando a lacrimazione costante, infiammazione e dolore, ulcerazione e persino cecità, ma rimuovendo un po' di pelle attorno al perimetro degli occhi, i chirurghi possono alleviare il disagio dell'animale: basta un intervento di circa dieci minuti e il miglioramento della qualità della vita di un cane può essere enorme, come passare da respirare sott'acqua attraverso una cannuccia a un ritorno in superficie. Anche i felini con il naso piatto, come i Persiani e gli Himalayani, soffrono di problemi respiratori simili e vanno sotto i ferri. Sempre gli Shar-pei e i Carlini hanno una pelle rugosa che intrappola sporco e umidità che causa irritazioni spiacevoli o gravi infezioni. I chirurghi possono affrontare il problema rimuovendo parte della pelle in eccesso o infetta. Esistono anche i *neuticles*, finti testicoli di silicone, il cui prezzo si aggira intorno ai 300 dollari. Solitamente l'impianto riguarda cani, ma ne esistono anche per cavalli, tori e gatti.

Un effetto collaterale di assoluto rilievo della mercificazione delle razze degli animali da compagnia si chiama «traffico di cuccioli» ed è un crimine di cui si occupano i vertici nazionali dell'antimafia. I cuccioli di razza arrivano in Italia illegalmente

Cosa ne pensate?
Mandate impressioni, idee, commenti
a lettori@terranuova.it

soprattutto dall'Europa dell'Est. «A Pecs, in Ungheria, ogni prima domenica del mese» racconta il maresciallo della forestale Claudia Comelli, da anni in prima linea nel contrasto al traffico illegale di cuccioli dall'estero, «viene allestito un enorme mercato e i venditori di cani con centinaia di cuccioli si presentano già dalle cinque del mattino con gli animali ammassati nei bagagliai delle loro vetture, buttati lì al freddo, senza acqua e cibo». Senza vaccini e tolti troppo presto dalla madre, molti di questi cuccioli muoiono durante i viaggi verso l'Italia, chiusi per ore in auto, a rischio contagio di parvovirus o gastroenterite. Le *Fiamme Gialle* li intercettano già morti o morenti e li sequestrano. Se l'offerta è così ampia significa che la richiesta non manca. «Ad acquistarli per poche decine di euro» continua Comelli «ci sono proprietari di negozi e di allevamenti. Il rischio è che alcuni di questi animali vengano usati anche per combattimenti clandestini». Cani di razza, di piccola o media taglia, acquistati in Ungheria a 30 o 40 euro, vengono venduti in Italia a 600 o 800 euro. Quelli di taglia grande, come Pastori Tedeschi o Pastori del Caucaso acquistati a 100 euro vengono rivenduti dieci volte tanto. «Venduti senza documenti, senza vaccinazioni» spiega Comelli «e a un'età anche inferio-

re ai due mesi. Tanto poi veterinari conniventi rilasciano certificati che attestano che quei cani hanno 3 mesi e 21 giorni come prevede la legge per consentirne l'importazione».

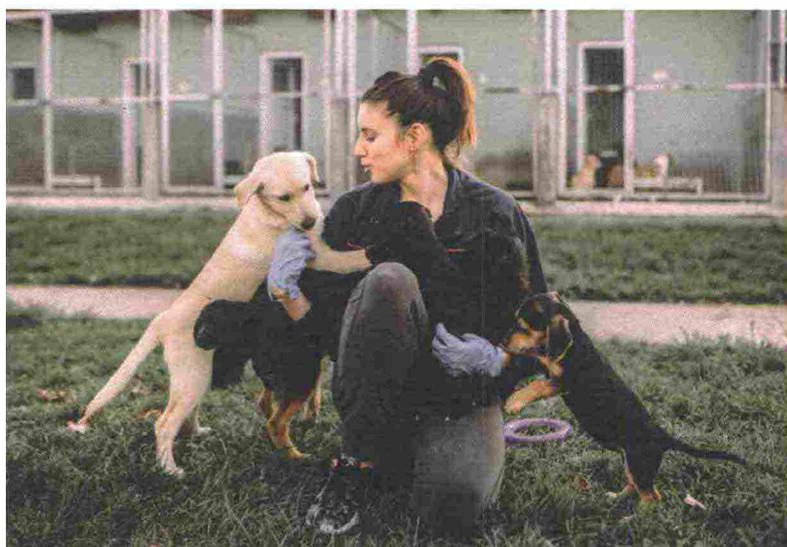
Per far cessare questo commercio, l'unico modo è scegliere l'adozione. Si stima che nei canili italiani vivano più di 200 mila cani, mentre i gatti abbandonati sono molti di più, circa 2,6 milioni. Preferire l'adozione di uno di questi animali all'acquisto di un cucciolo di razza significa opporsi al traffico dei cuccioli e alla mercificazione della vita.

Il pensiero antispecista

Il movimento antispecista per la liberazione animale sostiene da anni che lo sfruttamento dei corpi animali e la loro messa a morte siano parti integranti dell'ideologia e delle prassi di potere e dominio. Da questo movimento e dai suoi pensatori più illustri arriva una critica allo stesso concetto di specie. La specie non è la descrizione di un ordine naturale immutabile, come pensava Linneo, o un processo evolutivo altrettanto naturale come pensava Darwin, quanto piuttosto un costrutto culturale, adottato per classificare la norma e quanto qualcosa si distacca dalla norma, lo standard e quanto qualcosa si differenzia dallo standard. Massimo Filippi, pensatore antispecista, descrive la «speciazione» come un di-

spositivo antropocentrico che ha permesso di definire l'uomo e misurare le distanze che corrono tra di esso (unico standard di riferimento) e tutti gli altri animali, attribuendo un ordine gerarchico alle suddette distanze: maggiore è la distanza e inferiore sarà la posizione occupata lungo la scala degli esseri. Alla base di tutto, secondo Filippi, c'è una favola che ci raccontiamo per differenziarci dal resto dei viventi e un calcolo attraverso cui istituiamo e istituzionalizziamo differenziali di potere. Ciò che ci permette di definirci *Homo sapiens* non sarebbe insomma un'operazione innocente: è una trovata a suo modo geniale, che permette di includere ed escludere, decidendo chi è degno di rispetto e chi no, chi potrà vivere e chi invece sarà «a nostra disposizione». In questo ultimo caso, il corpo dell'escluso (l'animale) potrà venire usato, sfruttato, deformato, sperimentato, smembrato e macellato in tutta tranquillità. La liberazione animale e la liberazione umana non potranno che avvenire attraverso la liberazione da categorie, classificazioni, gerarchie.

Il 14 dicembre scorso, poco prima di Natale, il *Comitato bioetico per la veterinaria e l'agroalimentare* ha ammonito chi avesse avuto intenzione di regalare cuccioli di razza in quanto «animali intrinsecamente sofferenti con deficit congeniti o vulnerabili geneticamente». Nel comunicato si definisce «assai auspicabile» l'adozione di animali abbandonati e viene denunciato il fatto che «la selezione genetica condanna gli animali a essere intrinsecamente difettosi, come giocattoli fallati il cui deficit non è visibile e anzi talora motivo esso stesso di richiamo». È un segnale che infonde speranza in un fosco presente fatto di mercificazione delle vite e dei corpi, apparentemente inarrestabile, quando è ancora vivido il ricordo dei frutti avvelenati dell'eugenetica. Alla luce delle agghiaccianti vicende del secolo scorso, il concetto di «razza» andrebbe rigettato a ogni livello, per poterci definire persone pienamente umane. ●



▲ Scegliere l'adozione significa opporsi al traffico di cuccioli di razza, un fenomeno dilagante che fa della mercificazione della vita il suo cardine.